

Un difficile equilibrio. Il ruolo delle Casse di previdenza private tra le esigenze di autonomia e l'interesse pubblico

Controlli più semplici e lineari

Le best practice interne potrebbero accompagnare il processo normativo

Mauro Marè

Le Casse, anche se privatizzate o private, continuano a perseguire una finalità di pubblico interesse molto importante e costituiscono un elemento fondamentale del sistema previdenziale obbligatorio per i liberi professionisti. L'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti, che deve essere ampia e ragionevole proprio in virtù della loro natura privata, va comunque esercitata nel rispetto delle finalità istituzionali.

L'importante ruolo che le Casse rivestono suggerisce su di esse un sistema di controlli pubblici che deve necessariamente fondarsi su un contesto normativo adeguato. L'attività delle Casse di Previdenza dei liberi professionisti, considerata la funzione pubblica svolta, è perciò soggetta a numerosi controlli.

L'attuale sistema di controlli coinvolge diversi ministeri e autorità. Il ministero del Lavoro e il ministero dell'Economia e delle finanze esercitano una rilevante attività di vigilanza, anche attraverso la designazione di un proprio rappresentante nel collegio sindacale di ciascuna Cassa. La Corte dei conti esercita un controllo generale sulla gestione, i cui risultati vengono annualmente

riferiti al Parlamento. La Commissione di Vigilanza sui fondi pensione (Covip) controlla gli investimenti e la composizione del patrimonio delle Casse di previdenza. L'Anac ha competenza in materia di appalti pubblici, le cui regole si applicano agli enti di previdenza dei liberi professionisti. Infine, la Commissione parlamentare di controllo vigila sull'efficienza delle Casse e sui risultati di gestione.

Si tratta di controlli molto ampi ed articolati che, per il fatto di essere assegnati a tanti soggetti differenti, rischiano però di essere più onerosi del necessario e potrebbero presentare profili di incoerenza. Un sistema di controlli più semplice e lineare potrebbe quindi rendere l'attività di vigilanza più efficace e meno onerosa per le Casse stesse.

Regole e forme di best practice interne alle Casse, purché diffuse e responsabilmente attuate, potrebbero accompagnare (e non sostituire) il processo normativo; esse possono essere di notevole aiuto nell'implementare ed adattare alla varie Casse le norme di regolamentazione primaria.

Ma oltre gli aspetti relativi alla definizione di un più efficace quadro regolamentare, va sottolineato come negli ul-

timi anni le Casse hanno assunto un ulteriore e rilevante ruolo sociale, perché alle tradizionali prestazioni pensionistiche hanno via via aggiunto importanti prestazioni accessorie, finalizzate ad assicurare al professionista quella rete di tutele richieste dal mondo del lavoro contemporaneo, sempre più irregolare e incerto e soggetto ad andamenti ciclici. In questo contesto il welfare ha ormai assunto molte dimensioni, non più solo pensionistiche. Molto opportunamente il mondo delle casse ha ampliato l'orizzonte di intervento e si è concentrato su una offerta di welfare allargato o integrativo, che alla dimensione previdenziale ha aggiunto altre tipologie di prestazioni, quali la sanità integrativa, la cura e l'assistenza in caso di non autosufficienza (long term care), il sostegno e il supporto alle attività professionali (soprattutto per i giovani liberi professionisti).

Particolarmente cruciale è, infine, il tema del ruolo delle Casse quali investitori istituzionali di lungo periodo.

Infatti per motivi noti e ampiamente dibattuti - legati alla domanda e all'offerta di risorse finanziarie - l'afflusso di risorse da parte degli investitori istituzionali, essenzialmente casse di pre-

videnza e fondi pensione, verso l'economia italiana è ancora alquanto limitato, a differenza invece di quanto avviene in molti paesi Ocse. È necessario individuare opportune modalità di regolazione ed efficaci strumenti operativi e fiscali in modo da stimolare un maggior afflusso di parte delle risorse gestite dalle Casse di previdenza verso l'economia italiana. Innanzitutto sarebbe opportuno un percorso verso una forma di tassazione EET, modello che comporterebbe una maggiore o totale esenzione dei rendimenti degli investimenti. Ciò dovrebbe comunque avvenire all'interno di una cornice regolatoria opportuna ed adeguata, così da assicurare investimenti efficacemente bilanciati tra rischio e rendimento atteso, nel comunque ovvio rispetto degli obblighi previdenziali, che restano fondamentali per la funzione stessa delle Casse e per la sostenibilità delle pensioni e della finanza pubblica.

Presidente Mefop

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE DI WELFARE

L'evoluzione

■ Inizialmente il welfare è stato utilizzato per aiutare gli iscritti a far fronte alle difficoltà derivanti dalla crisi economica

■ In seguito arriva il welfare attivo che, oltre a tamponare le difficoltà, vuol favorire un maggior sviluppo dell'attività professionale e quindi la crescita dei redditi. Le facilitazioni sono rivolte, per esempio, a chi apre uno studio, a chi investe su formazione o informatizzazione, ma anche per l'estensione della

copertura sanitaria

Il prossimo futuro

■ Il welfare delle professioni è destinato a crescere perché il Jobs act degli autonomi (legge 81/2017) prevede una delega al governo per consentire alle Casse di attivare interventi sociali finanziati da apposita contribuzione, volti a sostenere in particolare chi ha avuto un forte riduzione del reddito per motivi esterni alla sua volontà o che ha contratto gravi malattie

IL PROBLEMA

La vigilanza assegnata a tanti soggetti diversi rischia di essere più onerosa del necessario e potrebbe presentare profili di incoerenza



Peso: 26%



Peso: 26%